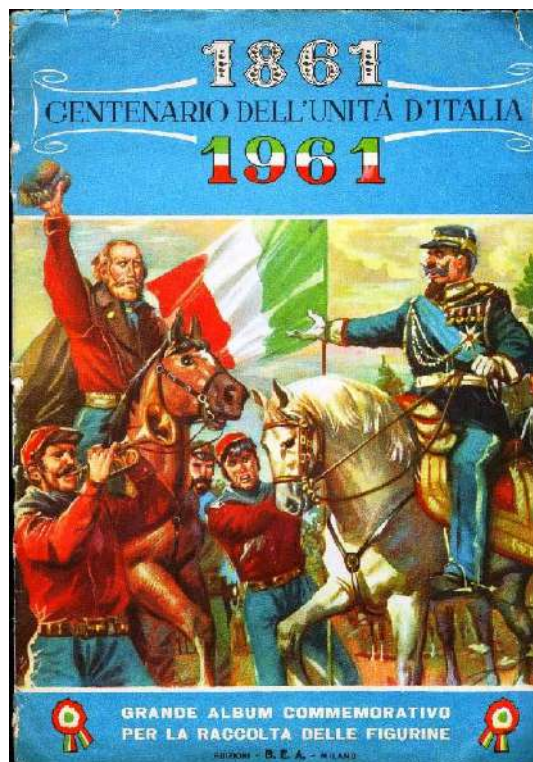


## Il Risorgimento

Parlare del Risorgimento mi emoziona, non perché sia pervaso da ansito patriottico, ma perché la parola mi rievoca la mia gioventù. Mi rivedo seduto nei banchi della Scuola Elementare “Principe di Piemonte” a sentir parlare il maestro Giuseppe Spirito dei personaggi storici, illustrati secondo la oleografia del tempo. Provenivamo dai miti dell’epoca romana: gli Orazi e i Curiazi, Attilio Regolo precipitato dai cartaginesi in una botte irta di chiodi, Muzio Scevola che brucia la propria mano, Orazio Coclite che da solo ferma l’esercito etrusco. Negli anni a seguire la storia ebbe il nome di Pietro Micca che salvò Torino saltando in aria, di Gianbattista Perasso detto Balilla che lanciò il sasso contro gli austriaci, di Piero Maroncelli che offrì la rosa al medico che gli aveva amputato la gamba.



A questa dovizia di eroismi contribuì il libro Cuore che nei racconti del mese offriva una ridda di piccoli ardimentosi, dal tamburino sardo alla piccola vedetta lombarda.



Il Risorgimento che ci raccontavano a scuola non fu da meno, tinto del rosso delle camicie garibaldine. Era il 1961 e si celebrava il primo secolo di vita dell’Unità d’Italia.

A Torino si festeggiava il centenario con l’Expo 1961: ricordini e gadget risorgimentali erano dappertutto, come le lapidi dedicate a Garibaldi

Erano riapparse le figurine Liebig, che parlavano della Spedizione dei Mille e del combattimento all’Arco Adriano.

La signora Francia, maestra di musica al Principe di Piemonte, si affannò ad insegnarci a cantare l’Inno di Mameli per una recita patriottica da tenersi nel teatro Garibaldi. Vestii i panni di un garibaldino. Fu un tripudio di bandiere, di coccarde tricolori e di nonni commossi.



Dopo la recita al Garibaldi ricevemmo in regalo il volumetto *“Figure ed episodi del Risorgimento Italiano”* dove all’interno, alla prima pagina, c’era stampato *“Questo volume è consegnato per incarico del Ministro della Pubblica istruzione allo studente Giovanni Laurenza nella ricorrenza del primo centenario dell’unità d’Italia”*.

Naturalmente il mio nome era stato aggiunto a penna dal mio maestro. All’interno c’era un po’ di tutto: inni, poesie, brani di discorsi, le battaglie e tanti personaggi i cui nomi ci avrebbero inseguito ancora per anni sui banchi di scuola: Mazzini, Silvio Pellico, Ciro Menotti, i fratelli Bandiera, Carlo Alberto, Goffredo Mameli, Pisacane e la spigolatrice di Sapri.



Mio padre mi comprava ogni settimana il Corriere dei Piccoli con i soldatini da ritagliare; e ad ogni uscita dalla scuola era obbligatoria la sosta alla cartoleria di Luigi Verde per comprare le bustine delle figurine per l’Album appena uscito dedicato al centenario dell’Unità d’Italia. Ogni bustina con quattro figurine costava 20 lire: e se uscivano dei doppioni, i padri della Patria andavano ad incrementare un mercato del baratto non sempre rispettoso dei personaggi rappresentati.



Cominciasti a ragionar di Storia, quella vera, negli anni del Liceo, sotto la guida di Mario Di Patria, e la passione critica da lui inculcatami fu ulteriormente spronata dall'insegnamento di Giuseppe Galasso, che mi fu docente di Storia Moderna all'Università di Napoli.

Deposti i miti della gioventù scolastica, tutto apparve in una diversa e più reale prospettiva, che mi consentì di guardare al "Risorgimento" in modo diverso e distaccato, liberandomi dei luoghi comuni, e senza cadere negli eccessi antiborbonici né in quelli antigaribaldini.

Tornai ad interessarmi del Risorgimento quando fui incaricato della raccolta e sistemazione di quel che rimaneva del Museo Garibaldino, una volta allocato nel Salone degli Specchi della Biblioteca Comunale per poi finire in vari depositi alla mercé di chiunque.

Riuscì comunque a recuperare una discreta rappresentanza di quei dimenticati ricordi, dando anche spazio a qualche raro ricordo del Regno delle Due Sicilie, e ad illustrarli in un catalogo che pubblico nella cartella dedicata ai beni culturali di questa Città.



*L'incontro di Teano suggella quel patto fra popolo e legittimità costituzionale che, ventisei anni orsono, ha proclamato l'Unità d'Italia.  
Dall'opera di P. Abbi - Firenze, Palazzo della Signoria*

*La copertina del calendarietto realizzato per il primo centenario dell'Unità d'Italia*

## I marmi della memoria

La nostra Città ha tramandato la memoria della sua storia risorgimentale con alcune lapidi sparse sul territorio comunale.

La lapide che vediamo a destra è quella originale che fu collocata su di un manufatto appoggiato ad un pilastro dell'**Arco Adriano** nel 1° anniversario della battaglia del Volturno.

La dedica è di Luigi Settembrini.

QUI  
IL GIORNO PRIMO DI OTTOBRE 1860  
**GIUSEPPE GARIBALDI**  
VINCEVA L'ULTIMO RE DELLE DUE SICILIE  
IL POPOLO DI SANTAMARIA  
CHE LO VIDE E LO RICORDERA' SEMPRE  
VOLLE SERBARE IL NOME  
**BATTERIA GARIBALDI A PORTA CAPUA**  
DATO A QUESTO LUOGO NE' GIORNI DELLA PUGNA  
PRESSO L'ANTICO ARCO  
DONDE EGLI FULMINO' I NEMICI D'ITALIA  
TUTTA LA CITTADINANZA  
PONEVA QUESTA MEMORIA  
IL PRIMO DI OTTOBRE 1861



La lapide ebbe una vita travagliata: fu distrutta una prima volta da filoborbonici l'11 gennaio 1863. Ripristinata, fu distrutta nel 1943 da un autocarro inglese guidato da un soldato ubriaco. Rimessa al suo posto nel 1952, questa volta attaccata ad un pilone dell'Arco Adriano, ha subito periodicamente l'oltraggio di bombolette spray con uno sgrammaticato "Viva i Borboni" che coniugava al plurale il cognome dell'antica dinastia qui regnante.

In **via Roberto d'Angiò**, sulla facciata di **Palazzo Teti** fu collocata nel 1886, in una delle periodiche rievocazioni della battaglia del Volturno, la lapide a ricordo del luogo dove fu sottoscritta la resa della fortezza di Capua.

Conclusosi il combattimento del 1 ottobre 1860 alle porte di S. Maria con la ritirata dei borbonici nella fortezza di Capua, l'Esercito Meridionale pose l'assedio alla città. A Santa Maria il generale Enrico della Rocca, comandante della V Armata dell'Esercito Meridionale, si sistemò con il suo quartier generale nel palazzo della famiglia Teti in via Roberto d'Angiò.

Avendo i borbonici rifiutato l'intimazione di resa, il primo novembre iniziò il bombardamento di Capua. Vittorio Emanuele II assisteva dalle alture di Sant'Angelo in Formis.





Raffaele De Cornè, governatore comandante la piazza di Capua, al fine di evitare una inutile perdite di vite, soprattutto tra i civili, e senza speranza di poter resistere oltre data la sproporzione di uomini e mezzi, dispone che la mattina del due novembre si cessasse il fuoco e si issasse la bandiera bianca al fine di avviare le trattative della resa.

Alla 4 del pomeriggio, nel palazzo Teti venne sottoscritta la resa dal brigadiere Girolamo De Liguori per la parte borbonica e dal tenente colonnello Gian Luca de Fornari per l'Esercito Meridionale.

Il 3 novembre 1860 i 10.000 soldati borbonici lasciarono Capua: ad essi vennero resi gli onori militari, dopodiché deposero le armi e bandiere. Furono avviati a piedi a S. Maria, e qui caricati in gruppi di 600 uomini per volta su treni diretti a Napoli. 700 feriti rimasti a Capua.

La lapide di Palazzo Teti faceva parte di un trittico di lapidi, delle quali è sopravvissuta (almeno fino ad oggi) solo quella di palazzo Teti. Nel deliberò l'apposizione il Consiglio Comunale nella seduta del 14 luglio 1884 sotto la presidenza del Sindaco Gennaro Mesolella:

*“ ...a seguito del deliberato di questo consesso del 30 giugno 1882, dovendosi nel prossimo venturo giorno del 1° Ottobre collocarsi due lapidi commemorative del generale Garibaldi, l'una nel Palazzo Municipale e l'altra al Palazzo Teti ove fu alloggiato nel 1860, credesi regolare per la verità storica dei fatti, che una terza lapide dovrebbe anche collocarsi al palazzo del sig. Girolamo della Valle dove durante l'intera campagna fu il quartiere generale e la residenza del Comando di Piazza e dove pur anche dimorò il generale Garibaldi” .*



*La lapide al Palazzo della Valle, sparita dopo il terremoto del 1980  
e la lapide posta nella vecchia Aula Consiliare, dettata da Gennaro Faucher docente del Liceo*







La **Colonna Fardella**, che si trova in una traversa della omonima via, nei pressi di quel che resta del “14 Ponti” fu eretta nel 1861 per volontà della famiglia Fardella

QUI PUGNO’  
CONTRO IL BORBONICO ORGOGLIO  
IL REDIVIVO ITALIANO VALORE  
NEL PRIMO OTTOBRE 1860  
QUI VINSE

----  
IL REGGIMENTO FARDELLA  
QUESTO MONUMENTO ERGEVA  
AI SUOI VALOROSI MILITI  
AD AUGURIO ED ESEMPIO AI NEPOTI

La dedica è del canonico Pirolo su incarico del colonnello Errico Fardella. Nel 1887 al colonnello Errico Fardella fu intitolata la strada che porta ai “14 Ponti”, luogo del combattimento.

Nel 1903 la colonna fu spostata di qualche metro per esigenze edilizie di Gaetano Morelli, proprietario del terreno.



Il primo provvedimento di intitolazione risorgimentale adottato dall'Amministrazione Comunale fu quello di cambiare con tempismo perfetto il nome del corso appena aperto che collegava piazza mercato alla contrada S. Pietro, intitolato in prima battuta a Francesco II, e trasferito nel 1860 a Giuseppe Garibaldi.

Nel 1886 il Consiglio Comunale deliberò che la piazza antistante l'Anfiteatro fosse denominata piazza 1° Ottobre *“a ricordo della celebre battaglia combattuta nei pressi di questa Città e che decise della nostra Italia risorta a libera vita”*.



A questo provvedimento seguirono nel 1887 l'intitolazione a Sirtori (già corso ferrovia), a Giuseppe Avezzana (già via Gelso), ad Errico Fardella (già via al mercato) e ad Alessandro Milbitz (già via S. Sebastiano).

Non si conoscono le motivazioni della scelta di questi anziché di altri ufficiali garibaldini.

Nell'anno terribile della furia toponomastica (1979) fu stravolto l'intero impianto cittadino, facendo vittime illustri anche tra i protagonisti del Risorgimento: Avezzana perse un tratto della strada a lui dedicata, cedendola a Palmiro Togliatti; e al generale Milbitz fu sottratta la sua strada in favore dell'on. Luigi De Michele. La stessa piazza 1° ottobre (già Berolasi) cambiò il nome con quello dell'imperatore Adriano.

Ci rimise anche Michele de Gennaro, patriota sammaritano del 1848, sostituito da Gioacchino Rossini che non si sa a che titolo entrava nelle memorie sammaritane. Questa fu una palese violazione degli accordi presi nel 1913 con i nipoti del patriota i quali donarono al Comune la strada allora privata che collegava via Cumana con i 14 Ponti, a patto che la stessa fosse stata intitolata allo zio.

Le Amministrazioni che seguirono si ricordarono dei protagonisti della nostra Storia, riunendoli in un unico ricordo marmoreo, alla vigilia della 1^ Guerra Mondiale.

Quando nel 1913 si vollero celebrare i fasti risorgimentali di questa Città in una lapide da apporre in piazza Mazzini, il compito fu assegnato al senatore Raffaele Perla, che puntò l'attenzione su quattro momenti particolari: il 1799, quando l'Esercito sanfedista del cardinale Ruffo riconquistò il Regno strappato ai Borbone dai Francesi; il 1821 con i moti carbonari fatti reprimere da Ferdinando I dalle truppe austriache accorse in suo aiuto; il 1848 con i moti che coinvolsero tutta l'Italia; e il 1860 con la battaglia del Volturno.

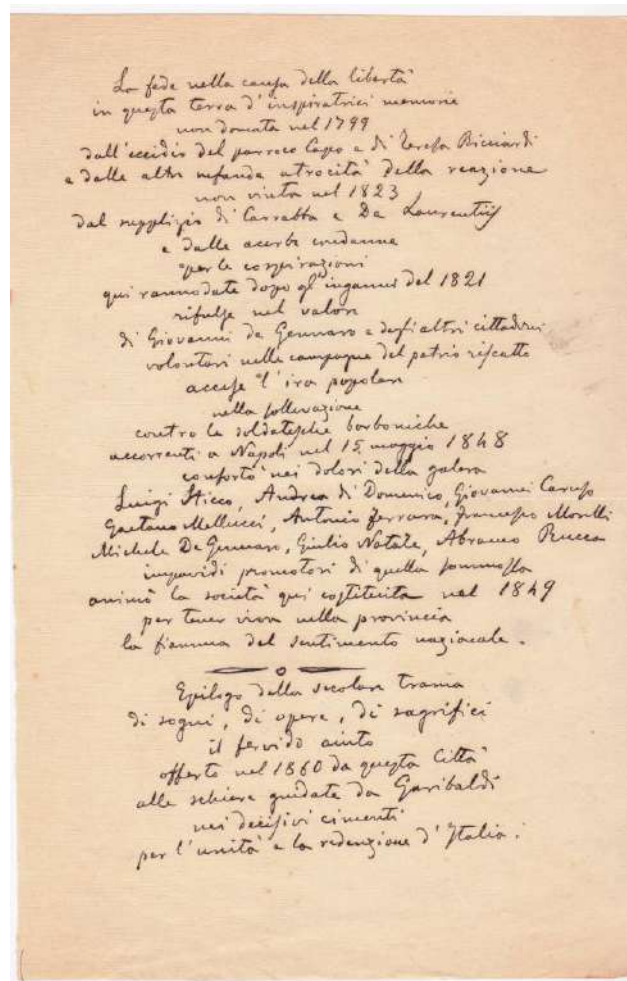
Tenendo conto della circostanza che non esiste un parere unanime degli storici su cosa sia il Risorgimento e quali ne siano i termini temporali, Raffaele Perla incluse nella lapide anche gli eventi del 1799 che per la verità, a mio avviso, poco c'entrano: se poi parliamo delle vittime, a fronte di due persone indicate nella lapide (il parroco Mariano Capo e Teresa Ricciardi), i francesi nei uccisero a S. Maria almeno 20. Ho esaminato la vicenda del 1799 presentando i risultati dei miei studi nel volumetto che pubblico nella cartella *“le mie ricerche”*. In quell'anno le truppe francesi invasero il Regno di Napoli costringendo il re alla fuga. Il 23 gennaio venne proclamata la *Repubblica Napolitana*. Agli inizi di febbraio il cardinale calabrese Fabrizio Ruffo mise insieme un esercito di popolo, l'esercito della Santa Fede, che il 13 giugno riconquistò Napoli per conto dei Borbone.

La morte del parroco di Capua Capo e di Teresina Ricciardi ricordati nella lapide del Perla, si collocano nell'arrivo delle truppe sanfediste in Città.



Al di là della realtà degli eventi, comunque tali fatti non possono essere ascritti al Risorgimento inteso come spinta verso l'unità nazionale: se mai ci fu un movimento insurrezionale esso era diretto contro il re Borbone, ma non certo finalizzato all'Unità dei regni d'Italia.

Comunque, la particolarità di questa lapide è quale di essere l'unica a citare i nomi delle vittime e dei partecipanti ai moti insurrezionali del 1820 e del 1848.



*La lapide di Piazza Mazzini e il testo autografo di Raffaele Perla*

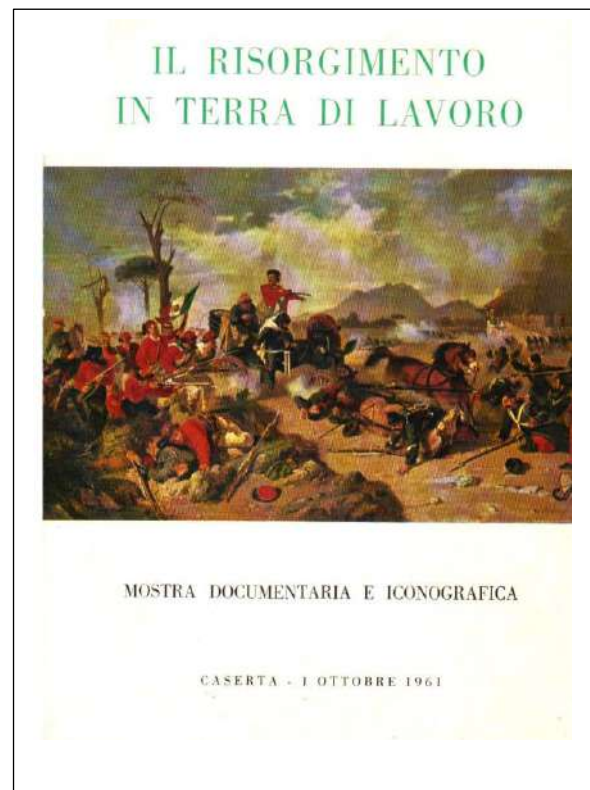
Passato il fascismo e la guerra, ci si ricordò del Risorgimento alla vigilia del centenario della proclamazione del regno d'Italia, con l'apposizione di due lapidi: una in Villa Comunale, in occasione del centenario della Battaglia del Volturno, sulla destra del Monumento ai Caduti, e l'altra nell'atrio del Palazzo Municipale di via Cappabianca.

Di questi eventi, quello che più suscita ancora oggi reazioni è l'impresa garibaldina e il ruolo giocato dai Savoia. Garibaldi passa facilmente dall'essere l'Eroe dei due mondi, come consegnatoci da una storiografia scolastica, a diventare un bandito senza scrupoli. Forse se si eliminassero le esagerazioni esacerbate da un immotivato campanilismo, potremmo giungere ad un equilibrato giudizio. Non tutto era buono nella gestione reale dei Borbone così come non lo era in quella dei Savoia: di certo, tra le altre cose, non contribuì alla pacificazione l'arroganza del vincitore, che nonostante la proclamazione del regno d'Italia, volle mantenere la numerazione del regno di Sardegna, continuando a chiamarsi Vittorio Emanuele II, e non I di un nuovo regno, a rimarcare l'essenza di conquista che portava all'annessione dei vecchi stati preunitari.

Un ultimo ricordo degli anni delle celebrazioni: la Mostra allestita nel Palazzo Reale di Caserta, inaugurata il 1° ottobre 1961 dall'allora Presidente del Consiglio Fanfani e dal ministro della Pubblica Istruzione Bosco.

S. Maria partecipò con materiale espositivo offerto dal Circolo dell'Unione, dal prof Eugenio della Valle, dalla famiglia Gallozzi e dal Museo del Risorgimento. Per l'occasione fu esposta anche la ghigliottina in uso nel Carcere di S. Maria, conservata presso il Museo di Criminologia di Roma.

Nella Prima Sala il nome di Teresa Ricciardi veniva posto accanto a quello di Carlo Santagata a simboleggiare *“la continuità delle tradizioni risorgimentali di Terra di Lavoro”*.



Abbiamo detto che gli storici non sono tutti d'accordo su quando sia iniziato e finito il Risorgimento, e su quali episodi sono ad esso ascrivibili. Mantengo pertanto separati in singoli capitoli questi momenti della nostra storia in modo che ognuno possa identificarli e denominarli come meglio crede.